

Venerdì 17 aprile 1998

6 l'Unità

L'INTESA SUL DPEF

R



DALL'INVIATO

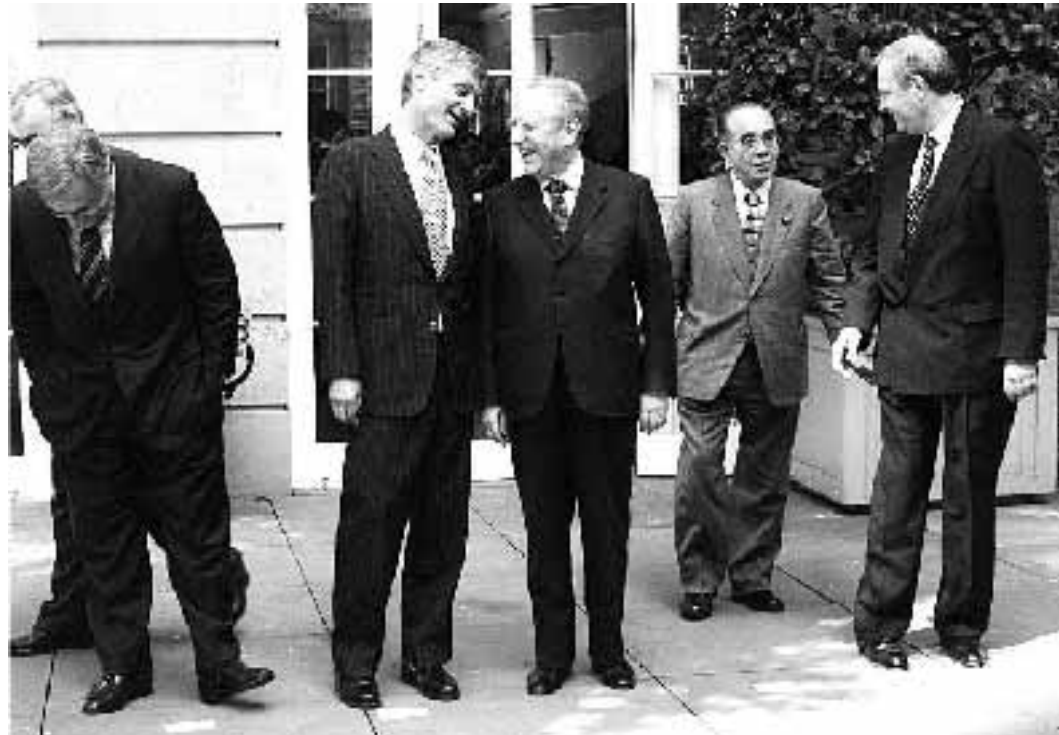
WASHINGTON. Se in Italia non aumenta l'occupazione sarà più difficile rispettare i vincoli della moneta unica. Sembra un paradosso, ma questa è la ferma convinzione del ministro dell'economia Ciampi. Alla vigilia della presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria, Ciampi difende la strategia del governo contro gli «irriducibili» del Fondo Monetario Internazionale, Ciampi ha parlato dell'Italia con uno scopo preciso: allontanare l'immagine di un ministro perennemente preso tra due fuochi, la necessità di non uscire dai binari di Maastricht, di non commettere passi falsi che possano compromettere la credibilità di un governo che ha portato il paese nell'Euro, e la necessità di trovare un compromesso con Rifondazione comunista. Il Dpef con gli obiettivi sulla crescita dell'occupazione e sulla riduzione della disoccupazione (concetti non equivalenti) non è un gioco di equilibrio giustificabile dal punto

di vista politico, ma inaccettabile dal punto di vista economico. Ecco le parole chiave: «In Italia, così come in gran parte dell'Europa continentale, risultati positivi sul piano dell'occupazione produttiva sono essenziali per mantenere stabilità negli obiettivi da perseguire nonché per sostenere le aspettative dei consumatori e degli investitori in una ripresa duratura». Il governo promette di portare il deficit pubblico all'1% del prodotto lordo entro tre anni e di raggiungere il pareggio di bilancio

Ora si possono ridurre le disparità regionali

nel 2003-2004 in linea con i vincoli del patto di stabilità. Non solo. Secondo Ciampi questo tipo di manovra d'urto sull'occupazione porterà anche alla riduzione del divario tra il Nord e il Sud del nostro paese, per la prima volta.

È possibile mantenere gli impegni «europei» se la disoccupazione interna non cala e se non aumenta la popolazione che lavora? Anche l'Italia - dopo la Francia - ha dato la sua risposta:



Carlo Azeglio Ciampi al vertice dei ministri economici a Washington

Wilson/Reuters

no. Non è questione di ottimismo o pessimismo, bensì di tollerabilità sociale dei vincoli finanziari europei. Il problema è se si tratterà di posti di lavoro assistiti o di posti di lavoro, come li ha chiamati Ciampi, «produttivi». Ma da questa strada bisogna passare. Oltretutto, maggiore occupazione significa maggiore reddito disponibile, significa che, in prospettiva, si può cambiare l'automobile anche senza decreti sulla rottamazione.

Ciampi ritiene indispensabile deregolamentare il mercato del lavoro, ma ritiene che la politica economica del governo debba incidere per via diretta e per via indiretta sul ritmo di crescita. Sbaglia chi ritiene, come gran parte dei banchieri centrali europei e il Fondo Monetario, che la disoccupazione si può ridurre solo attraverso la flessibilità del salario e del lavoro. Perché Ciampi dice queste cose adesso è facile spiegarlo: non esiste più

un caso italiano, i tempi della richiesta di patenti di credibilità è dietro le spalle. Ora si è aggiunto anche l'esplicito riconoscimento del G7, il club dei paesi industrializzati, che sottolinea «lo speciale miglioramento» dell'inflazione in Italia. La credibilità di una politica, secondo Ciampi, dipende «dalla chiarezza degli obiettivi». E ora ci sono le condizioni perché «si possono ottenere risultati significativi in termini di occupazione e di riduzione

delle disparità regionali». Che ci si riesca davvero, tuttavia, non è così sicuro. Al Fondo monetario c'è molto scetticismo sugli obiettivi del Dpef sull'occupazione. L'assistente speciale per gli affari europei del direttore FMI, Massimo Russo, ritiene che «per portare il tasso di disoccupazione sotto il 10% in tre anni sarebbe necessaria una crescita economica annua del 3,5%, cioè superiore a quella prevista». In ogni caso, senza misure drastiche che impongano la massima flessibilità del mercato del lavoro e dei salari, l'alto dirigente Fmi non ritiene che l'Italia «ci possa riuscire». In ogni caso, si tratta di una impresa «difficilissima». Pollice verso, dunque, come è stato sulle 35 ore. E pollice verso anche sulle pensioni. Fmi e G10 (G7 più Belgio, Olanda, Svezia e Svizzera) premono perché torni al centro dell'agenda politica la riduzione della spesa previdenziale e sanitaria. Nel 2010 un italiano su tre avrà 65 anni e oltre (rispetto alla popolazione fra i 15 e i 64 anni), nel 2030 quasi uno su due. È la quota più alta del G10. Secondo il capoeconomista Fmi Michael Mussa, «il sistema previdenziale italiano va rivisto, anche se non immediatamente».

Giudizi meno drastici sul fisco, invece. Vito Tanzi, il capo del dipartimento fiscale, ritiene che in Italia si pagano troppe imposte, ma riconosce «che esistono delle ragioni che non consentono molte alternative».

Antonio Pollio Salimbene

Interinale Siglato l'accordo

È stato siglato ieri sera al ministero del Lavoro tra i rappresentanti dei sindacati (Cgil, Cisl e Uil) e quelli della Confindustria, con la mediazione del ministro del Lavoro Tiziano Treu, l'accordo per definire i casi nei quali si può ricorrere al lavoro interinale. Si tratta, ha commentato il ministro, «di un accordo atteso e importante perché permette ai lavoratori interinali temporali di sviluppare pienamente le possibilità di occupazione». L'«intesa raggiunta permetterà il decollo effettivo del lavoro interinale anche in Italia. In particolare vengono fissate le percentuali di lavoratori, rispetto agli organici che potranno essere assunti con un contratto temporaneo; la possibilità di ricorrere al lavoro ad interim per affrontare i picchi produttivi e, infine, il ricorso sempre al lavoro interinale nei casi in cui sono necessari professionalità non presenti nell'azienda. L'accordo consente alle aziende di ricorrere al lavoro interinale (o in affitto) nella misura dell'otto per cento dell'organico dell'impresa che ha un contratto a tempo indeterminato. Questa percentuale sarà considerata come media di ciascuno trimestre. In sostanza una impresa potrà non ricorrere al lavoro in affitto per due mesi consecutivi e ricorrervi per il 24 per cento dell'organico il terzo mese. Le piccole imprese potranno assumere «in affitto» fino a cinque dipendenti. Inoltre l'accordo consente il ricorso al lavoro temporaneo per affrontare i picchi di attività o le opere non realizzabili con il normale assetto aziendale oltre che per reperire professionalità non presenti nel mercato locale. Confermata l'esclusione del ricorso al lavoro ad interim per le basse qualifiche e anche l'esclusione delle qualifiche non rientranti tra le professionalità intermedie previste dai contratti di formazione. «Una soluzione equilibrata»: questo il commento del segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio: «Il protocollo concordato consentirà l'avvio pieno per l'utilizzazione di questo nuovo istituto. Il protocollo si dissolverà gradualmente man mano che le diverse categorie raggiungeranno gli accordi di settore».

Ma vanno giù tutti i mercati europei sull'onda delle incertezze asiatiche e Usa

Borsa in crisi di nervi

Brusca flessione, pesano le valutazioni del ministro Ciampi

MILANO. La flessione dei mercati azionari asiatici e Wall Street che aranca (-1,1%) mettono in crisi le Borse europee. Tra i caduti c'è anche piazza Affari. Milano chiude con un brutto -2,32%, dopo tre giorni di rialzi consecutivi e nonostante la nuova impennata delle azioni Credit (+7,7%).

Lo scivolone di piazza Affari è il più vistoso, ma anche Londra (-1,2%), Parigi (-1%) e Francoforte (-1,2%) mostrano il fiatone. La giornata si apre male, con Tokyo e Hong Kong che risentono delle critiche del G7 al Giappone. Londra capisce al volo l'antifona e apre i battenti in ribasso. Milano invece ci mette un po' a sintonizzarsi sui mercati internazionali e apre in rialzo, lasciando-

si ubriacare dalle Credit, che prendono subito il volo, sulle ali delle nozze di Unicredit. Ma è una fiammata di breve durata. A gelare gli animi ci pensa il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi che, da Washington, invita i risparmiatori alla prudenza e parla di «un'esuberanza che sfiora l'irrazionale». Nerio Nesi di Rifondazione gli dà ragione. Milano non gradisce la doccia fredda, s'innervosisce e il Mibtel inverte la tendenza e comincia a calare, mentre le Credit, in controtendenza, vengono sospese per eccesso di rialzo e riammesse poco dopo. Nel pomeriggio il ribasso a piazza Affari si accentua. Frenano i banchieri, con l'eccezione di Credit. Anche Telecom, che mercoledì era andata

alla grande, perde terreno. Ma è tutto il listino a slittare verso il basso. Vanno male le azioni Eni, vanno male le Fiat, con l'eccezione della capofila per la chimica del gruppo, la Snia, i cui titoli salgono del 5,5% per via delle voci di una possibile cessione, seccamente smentite da Torino. Ma la chiusura è una Caporetto per la Borsa milanese. I titoli guida sono tutti in ribasso: Eni (-4%), Generali (-3,2%), Olivetti (-3,4%), Fiat (-1,3%), Ifil (-2%), Ifi (-3%). In picchiata Mediobanca (-8%) e Alitalia (-9,5%). «Si consolida l'idea - commenta un operatore - che d'ora in poi il mercato salirà ancora, ma sempre più selettivamente». Ieri il volume degli scambi è stato notevole: 6.100 miliardi. L'indi-

ce telematico invece ha bruciato quasi mille punti oscillando, attestandosi a quota 25.178 (-2,32%). In linea il Mib 30 a 36.279 (-2,18%); peggiore il Midex (-2,63%) per non parlare del Fib 30 che è precipitato del 4,27% al di sotto dei 36 mila punti. Star incontrastata del listino le Credit. Il titolo ha chiuso in progresso del 7,74% a 10.270 lire con scambi vertiginosi per 781 miliardi. Bene anche il risparmio (+8,44%), e in controtendenza anche i titoli dell'orbita Credit. Azionisti quali Ras e Italmobiliare hanno guadagnato rispettivamente il 3,29% le prime (+5,5% ufficiale) e il 3,99% le seconde.

R.E.



La Borsa di Milano

L'imminente rialzo dei tassi americani potrebbe far invertire la tendenza borsistica

La grande bolla può scoppiare

DALL'INVIATO

WASHINGTON. È la paura del momento: quando scoppierà la gigantesca bolla speculativa sospesa sulle Borse di mezzo mondo, Piazza Affari compresa? E, soprattutto, come scoppierà? Perché se nella bolla si forma un buco che lentamente la sgonfia è un conto, se invece lo strappo sarà improvviso saranno guai. È stato Ciampi l'unico ministro del G7, il club di comando dei paesi industrializzati, a parlare esplicitamente del rischio Borse. Borse al limite dell'irrazionalità, sedotte da entusiasmi facili quanto pericolosi, da eccessiva euforia. Alla riunione del G7 se n'è parlato, ma nel comunicato finale neanche un accenno.

La rivelazione di Ciampi sulla preoccupazione dell'intero G7 per la pazzia corsa dei mercati azionari ha fatto il giro del mondo. E i mercati hanno incassato. Forse Ciampi si è pentito di aver rivelato il segreto del G7, ma forse non tanto. Meglio, ap-

punto, una discesa a piccole dosi, ma che discesa sia. Da mesi il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, secondo l'ex ministro del lavoro americano Bob Reich «l'uomo più potente degli Stati Uniti ancor più del presidente», cerca di gelare gli entusiasmi di Wall Street lanciando allarmi su allarmi sull'«inflazione da attività finanziarie», ma Wall Street ha continuato imperturbata a non dargli retta.

Il circo della finanza internazionale è un gioco a incastro in cui i mercati dei titoli di stato, delle azioni, delle valute interagiscono 24 ore su 24, in cui non contano tanto i fatti, ma ciò che ci si aspetta accadrà. Nell'economia come nella politica. Viviamo nell'era delle profezie che si autoavverano. Spesso capita che il gioco sfugga di mano. «I mercati dei

capitali e in generale il flusso internazionale dei capitali sono qualcosa che ricordano El Niño: non possiamo controllarli», ha confessato il



Fino a quando l'inflazione sarà sotto controllo?

capoeconomista del Fondo monetario Michael Mussa.

La crisi asiatica è stata devastante per il lontano sud-est oggi in piena recessione e alle soglie di una guerra commerciale di cui nessuno è in grado di prevedere gli esiti. Per i paesi industrializzati è stata una manna

dal cielo perché le materie prime che l'Asia vende hanno prezzi stracciati. Per l'Ovest sarebbe stato peggio non ci fosse mai stata la crisi asiatica. Secondo il Fmi, «per quanto non sia stata benvenuta, ha aiutato a contenere le pressioni inflazionistiche negli Usa, in Gran Bretagna e in altri paesi che hanno ormai raggiunto i massimi della loro crescita». Appunto per via dei maledetti incastri dell'economia globalizzata, c'è anche il rovescio della medaglia: i capitali in fuga dall'Asia hanno inondato le Borse occidentali. Dopo un record di 240 miliardi di dollari nel 1996, il flusso di capitali nei mercati emergenti è sceso a 150 miliardi di dollari l'anno scorso e scenderà a 122 miliardi nel 1998. La fetta più grossa di questa enorme massa di liquidità transita per l'Asia. La secon-

da pompa che ha soffiato dentro la bolla borsistica è stata messa in movimento da governi e banchieri centrali europei. Proiettati verso la moneta unica, ridotti drasticamente i deficit pubblici, gli Stati hanno bisogno di indebitarsi meno di prima. La massa di emissioni di titoli pubblici si riduce, i rendimenti atterraggono poco. Così il risparmio liberato cerca altre piste. In Italia il fenomeno è ancora più pronunciato perché la Borsa è asfittica, il mercato, come dicono gli esperti, «è sottile».

Questi «blob» di liquidità che esce dai ranghi del debito pubblico e abbandona i mercati a rischio (nel 1994 il Messico, due anni dopo l'Asia) sono talmente grandi che anche le piazze come Wall Street e Londra impazzano. Per Stati Uniti e Gran Bretagna c'è una terza pompa: l'economia che cresce da anni, le aspettative di profitto delle imprese che ubriacano i listini.

Se non siamo arrivati alla resa dei conti poco ci manca. Sono tre i possibili fattori di retromarcia. Il primo,

A. P. S.